



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche eßendo contrarij il Sole, e'l vento, l'vn caldo, e l'altro freddo, non dimeno ambidue rasciughino. Quis. 7.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

*perueniat, quod futurum videbatur, si inflammatio, & permixtio luminis fieret. Sed quemadmodum reclusæ voces obscuriorem soni Echo faciunt; & ictus a resultantibus telis languidiores accidunt: sic Luna seriens fulgor Titanius orbem imbecilem, hebetemque defluxum ad nos demittit, ob infractionem vi debilitatam, &c.*

Il Sole all'incontro non solamente è caldo, ma è l'istesso elemento del fuoco. E se rimouiamo il calor da lui, anche gli altri elementi perderanno il lor uso. L'acqua non farà più acqua, ma ghiaccio, come veggiamo l'Inuerno nelle provincie Settentrionali, doue non ha forza il calor del Sole per la bassezza, e distanza sua: la terra inaridita dal gelo seccherà tutte l'erbe, e le piante: e l'aria diuenedo anch'essa fredda in estremo, come predominata da i vapori della terra, e dell'acqua, non seruirà più alla generazione d'alcuna cosa viuente; e in somma diuenendo tutti e tre questi elementi inferiori freddi in eccesso; ed essendo il freddo nemico della vita, non nascerebbe più cosa al mondo, che in vita si mantenesse.

Però concludendo, il negare il calor del Sole è negare la più sensibil cosa, che sia nel mondo, non hauendo noi senso alcuno ne più sicuro, ne più perfetto del tatto; onde possiamo con più franchezza affermare il calor del Sole, che dipende dal tatto, che non possiamo la luce sua, che dipende da gli occhi.

Aristotile stesso solito nell'altre sue dottrine a far sempre grandissimo caso della comune opinione, in questa se ne scordò, perchè non faceua per lui sapendo, che non c'è marinaio, ne passeggero, ne pastore, ne agricoltore, ne soldato, ne artefice, ne cittadino, ne popolo alcuno nel mondo, che non tenga il Sole per caldo; e non creda, che'l variare delle stagioni proceda immediatamente dal suo attuale, & effettiuo calore. Però se la comune opinione di tutto il Mondo hà da essere posposta a quella d'un'huomo solo, che nega il senso, e che non l'ebbe sicuramente per reuelazione dal cielo; tanto si potrà tenere eziandio, che'l medesimo Sole sia vn sasso rotondo, o vnà mola di ferro incatata; come tenne Anassagora.

*Perche essendo contrarij il Sole, ed il vento, l'vn caldo, e l'altro freddo, nondimeno ambidue rasciughino. Q. VII.*

**A**Ristotile nella sezione 26. de' suoi problemi ricercando, *Cur venti siccent, cum frigidi sint* (soggiugne) *An quoniam qui frigidissimi sunt, vaporem eliciunt?* Ma questa risposta patisce vna difficoltà conosciuta anche da Pietro d'Abano nella sua glosa; che'l freddo non solamente non rasciuga, anzi fa contrario effetto; strignendo i meati, che danno adito all'efalazione dell'vmido.

Io, fondato sù l'autorità del medesimo Aristotile, dico, che i Venti si fanno efalazione secca per lo più, dicendo egli nel 2. delle Meteoze al cap. 4. *quod ventus est multitudo quadam sicca ex terra e xhalationis*; e però come secchi rasciughano, come fanno anche il Sole, e il fuoco; la siccità de' quali caccia l'vmido suo contrario, come si vede col senso, mettendo vn panno bagnato sopra vno scaldafetto, doue sia bracia. E rasciughano più i venti di Settentrione, e di Ponente, con tuttoche de gli Australi sieno più freddi, perchè sono più secchi: imperoche gli Australi da noi hanno dell'vmido assai per lo tragitto del mare; ma in Africa sono più freddi, e più asciutti, secondo il testimonio del medesimo Aristotile. E questo effetto del vento freddo, che rasciuga i panni bagnati,

E 2 basti.

basti a chiarire il Cardano, e i fequaci fuoi, che ne anche il fecco è qualità priuatiua, come ei la finfe nel 2. de gli Elementi, inſieme col freddo.

*Perche il Sole induri il fango, e liquefaccia la cera.*

*Quiſito V I I I.*

**I**L fango è terra alterata dall'vmido ſuperchio dell'acqua, eſſendo proprio della terra l'eſſer fredda, e ſecca: però aggiugnendoſi alla ſiccità ſua naturale, quella del Sole, ella ſ'auanza ſoutra l'vmido dell'acqua, e'l caccia in vapori, e'l conſuma riducendoſi a poco a poco all'eſſer ſuo naturale. Ma la cera, che è corpo composto vmido, e pingue, e che ſtã vnita per forza di freddo, toſto ch'ella ſente l'oppoſizione del calor del Sole, o del fuoco in tal grado, che vinca, e conſumi quella freddezza, che la teneua riſtretta, ſubito in virtù dell'vmido ſuo naturale, e del caldo, che le ſopraggiunge di fuori, ſi liquefa; il che vediamo anco ſucceder nel feuo, e ne' metalli, che da materia vmida, e liquida hanno il principio loro, e per ecceſſo; e predominio di freddo ſi ſono condenſati, e indurati. Alessandro Afrodifeo nel problema ottanteſimonono del primo libro toccò queſte difficoltà; ma le ſciolſe in guiſa ſoutra pettine, che non leuò l'occaſione di dubitare, a chi non crede a parole pure. Ariſtotile nel 4. delle Meteore le ſciolſe con termini diuerſi, dicendo, *Eorum qua indurantur, alia a calido, alia a frigido indurantur. A calido exſiccante humidum, A frigido exprimente calidum. Qua per calidi expreſſionem indurantur, a calido ſoluentur, vt glacies, & plumbum. Qua autem per humidi expulſionem, ab humido ſoluantur, vt ſal, & terra.* Ma di queſto trattammo anco di ſopra. Però qui bafterà ſolamente ſapere, che non è vero quello, che dice Ariſtotile, *quod indurata a calido a frigido ſoluantur*: perciocchè il caldo non indura nulla: mà ſi bene il fecco, quando è accompagnato dal caldo, come veggiamo nel Sole, e nel fuoco; e però le coſe indurate dal Sole, e dal fuoco ſono liquefatte dall'acqua come vmida: ma noi conſideriamo nel Sole, e nel fuoco la principal qualità, che è il calore; e ci pare, che queſta ſia quella, che operi ſempre; eſſendo il calore, quando non è accompagnato dal fecco, diſgregatiuo, e non vnitiuo.

*Perche gli antichi adoraffero il Sole. Q. I X.*

**S**E Iddio non ci poteſſe far beneficio alcuno, così cieca è la paſſione dell'interreſſe noſtro, che non l'adoreremmo: però l'adoriamo, perche non ſolamente può beneficarni; ma perche coſa più benefica di lui non ſà immaginarſi la noſtra mente: La più benefica coſa, che ſia al mondo adunque è Dio, e queſta noi con l'intelletto la miſuriamo; ma gli Antichi col ſenſo la miſurauano, e con eſſo non ſeppero ritrouare più benefica coſa del Sole, autore della generazione di tutte le coſe viſibili, come afferma l'ſteſſo Ariſtotile nel teſto 35. del ſecondo della Generazione. La onde non è da marauigliare, ſe Perſiani, Egiziani, e Fenici, e Soriani, e Greci, e tanti altri tutti adorauano il Sole, da cui queſto noſtro mondo inferiore riconoſce la durazione, e la vita, Rè della luce, e del quale non vede l'occhio vmano coſa più degna, ne più marauigliosa, ſpeccchio della natura, pupilla del mondo, ornamento del Cielo, ſplendore dell'vniuerſo.

SDV